



Il premier ha presentato le candidate alla presidenza delle Regioni: Renata Polverini per il Lazio, Monica Faenzi per la Toscana, Annamaria Bernini per l'Emilia-Romagna e Fiammetta Modena per l'Umbria

→ **Fra i manifesti** dei supporter della Polverini c'è quello di Celori, «nostalgico» di Pomezia

→ **Per lui il 2010** è l'88° anno dell'era Fascista. E nel 2005 fu sfiorato dalle inchieste su Nettuno

Il «folklore» secondo Renata: un calendario con il Duce

Nel 2005, il suo nome finì nelle carte della "tangentopoli" nettunense, che fece tremare le alte stanze della Regione governata allora da Storace. E spinse Pisanu a sciogliere per mafia il Comune del litorale.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dai manifesti elettorali con cui ha tappezzato Roma e il litorale laziale il candidato in pectore del Pdl ammicca con Almodovar: «Parla con me». Traduzione di: «Dillo a...», evergreen della politica clientelare, riesumato con un piccolo ritocco. Accanto un faccione da idraulico polacco in camicia blu. Sotto il nome, Luigi Celori, noto a chi frequenta il litorale romano per il suo stabilimento a Torvajonica, campeggia su una fascetta color fucsia. Con tanto di appuntamenti televisivi e radiofonici settimanali per chi volesse con-

tattarlo attraverso le emittenti locali.

Ora che la bufera impazza su di lui però nessuno sembra conoscerlo. «Non so, non ho nessun contatto con lui», si scansa il sindaco di Roma Alemanno. «Non ne so nulla, ma sarebbe un demenziale folklore», cade dalle nuvole la candidata alle Regionali del Lazio Renata Polverini. Prendono le distanze dal nostalgico pometino, che, fuori da Roma, nella sua Pomezia, città fondata nel Ventennio, e sul litorale, dove nasce la sua fortuna imprenditoriale e politica, si è lasciato andare ad un omaggio, fatto venire appositamente da Predappio, per gli elettori più fidati. Un calendario del 2010 con le foto del Duce che scorrono attualizzate dall'insegna revisionista «LXXXVII E.F.»: «88mo anno dell'Era Fascista». E dalla fascetta fucsia-elettorale su cui campeggia il «Celori.it» dei manifesti. «Lo hanno fatto alcuni miei sostenitori per il 70mo della fondazione di Pomezia, non c'entra niente con la mia campagna elettorale», assicura lo stesso Celori,

quando il cadeau, rimbalzato sulle pagine di Repubblica, fa gridare il Pd alla sua cancellazione dalle liste elettorali. «Ce ne era un pacco alla sua cena elettorale, io me lo sono anche fatto autografare», racconta un anziano signore, reduce da una serata pro-Celori, celebrata ad Anzio, dieci giorni fa. Una delle tante cene offerte dal candidato in pectore, che, in attesa che le liste siano definite, non sta badando a spese. Da un suo capanno, a Pomezia, escono ogni giorno migliaia di manifesti.

QUEL PASTICCIACCIO DI NETTUNO

Maquillage elettorale per confondere il passato. Non solo quello nostalgico. Nel 2005, infatti, quel cognome che nei mesi estivi sorvola le spiagge romane con un bimotore pubblicitario, finì nelle carte dell'inchiesta sulla «tangentopoli» nettunense, intreccio tra malavita e potere che portò allo scioglimento per mafia del consiglio comunale di Nettuno e fece tremare An e le alte stanze della Regione allo-

ra governata da Storace. Celori, che era capogruppo di An alla Pisana, rimase fuori dal novero degli indagati. Tuttavia, il suo nome compariva nelle conversazioni tra un assessore di Nettuno e il boss locale Frank D'Agapiti. E, secondo gli inquirenti, «era palese il fatto che D'Agapiti stava raccogliendo voti per An, nello specifico in favore del candidato alla Regione Luigi Celori». Addirittura in quelle carte si parla di patto elettorale siglato in Costa Rica, sempre smentito dallo stesso Celori. Ma una foto ritrae lui e Storace insieme allo stesso D'Agapiti. Fu scattata il giorno dell'inaugurazione di «Oikos2», una casa per disabili, finanziata dalla Regione, che pagava al boss d'Agapiti l'affitto di 9.500 euro al mese. Era il novembre 2005. Di lì a poco gli elettori avrebbero scelto di voltare pagina con Storace e la sua maggioranza. «Pensiamo ai temi concreti: allo sfascio della sanità», replica Celori cercando di far dimenticare lo scivolone dei calendari. Ma in fondo, parla sempre di sé. ♦